

La «Magnifica humanitas» è quella che sa amare

L'essere umano torna al centro per riportare la tecnologia a semplice mezzo, seppure potentissimo e potenzialmente devastante

L'Enciclica Magnifica Humanitas è un documento potente e moderno. Tratta il fenomeno dell'IA in modo sistematico ma consente di lavorare anche su degli estratti – talvolta semplici frammenti – che da soli sono capaci di innescare il ragionamento e aprirci a nuove viste.

La sfida forse più grande nella comprensione del digitale è

riuscire a uscire dal mainstream – dalla lettura suggerita dai media, soprattutto quelli controllati o perlomeno indirizzati dalle Big Tech e dall'ecosistema che da loro riceve impulso e nutrimento.

Per cogliere in modo attuale – né utopistico né nostalgico – l'entità della sfida fatta in egual misura di opportunità e di minacce – dobbiamo seguire il suggerimento di Friedrich Nietzsche ed essere autenticamente "inattuali"; riuscire cioè a vedere «come un male, un inconveniente, un difetto, qualcosa di cui la sua epoca va giustamente orgogliosa». Avere uno scarto rispetto al pensare comune, avere una postura asimmetrica rispetto al consueto. E in questo ci aiuta la cultura, lo sguardo antropologico e la prospettiva storica, di cui l'enciclica è letteralmente imbevuta.

Vorrei allora richiamare in modo aforistico alcuni messaggi particolarmente potenti e ispirativi del testo.

"Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo". "Il rischio non è tanto che una persona creda di parlare con un'altra persona, ma che perda il desiderio stesso di cercare

davvero l'altro".

"Il colonialismo ai nostri giorni non si appropria solo dei corpi, ma si appropria dei dati, trasformando le vite personali in informazioni sfruttabili".

"Disarmare l'AI: servono regole e il ruolo attivo della politica per indirizzare l'AI che deve essere al servizio di tutti e indirizzata al bene comune" ... per "liberare l'AI dalle logiche di dominio, di esclusione e di morte".

"Nel tempo dell'AI la sfida è far crescere la tecnica, senza far regredire il cuore".

"Non basta invocare genericamente l'etica", ma "servono quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti e una politica che non abdichi al proprio compito".

La politica deve essere "più presente, capace di rallentare" anche lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, se necessario e "di proteggere gli spazi in cui le comunità possono ancora partecipare e interrogarsi".

"Chiedere prudenza, verifiche rigorose, e talvolta anche un rallentamento nell'adozione dell'AI non significa essere contro il progresso, ma esercitare una cura responsabile verso la famiglia umana".

tra me... e tech



Andrea Granelli

"Serve [...] risvegliare la speranza nel futuro".

Riprendendo un passaggio di Antonio Spadaro sj, "l'IA non può mai sostituire

ciò che è specificamente umano: la coscienza morale, il discernimento, la relazione autentica con l'altro. La macchina può imitare, ma non comprendere; può processare, ma non giudicare; può apprendere, ma non amare. È qui che si gioca il confine, sempre più sottile, tra simulazione e realtà."

Vorrei concludere questa breve riflessione con una questione posta dal Card. Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, che crea un ponte necessario (purpose) tra la contingenza umana e una necessaria trascendenza:

"Voglio appartenere a quella umanità chiusa in sé stessa, decadente, vuota e insensibile, fiera delle sue risorse tecnologiche fino al punto di adorare sé stessa al posto di Dio, o desidero appartenere a quella magnifica umanità che Dio ha sognato, quella capace di amare, di dare la vita per gli altri, di soffrire con loro, di lasciarsi portare al di là di sé stessa per diventare pienamente sé stessa nell'amicizia con Dio?"



L'UMANITÀ DESIDERABILE NEL TEMPO DELL'AI

di Andrea Granelli

La prima enciclica di Papa Leone XIV uscita il 25 maggio scorso ha suscitato una viva impressione e un forte dibattito. Documento teologico, pensavano in molti, anche perché voluto da un monaco agostiniano – uno degli ordini più antichi della Chiesa Cattolica. E invece si tratta di un documento sì spirituale e antropologico ma soprattutto politico, che affronta in modo sistematico e multidisciplinare un tema che caratterizza e affligge i nostri tempi: l'intelligenza artificiale. Un documento non solo di straordinaria modernità ma anche di incredibile chiarezza, che pone con ordine, completezza e coraggio tutte le questioni necessarie per arrivare a una autentica comprensione del fenomeno. Così facendo il Papa non solo afferma la lungimiranza e "l'utilità" di un'autorità religiosa, ma si pone come vera e propria autorità morale globale. La ricchezza e ispirazione dei suoi contributi si è riflessa nei commenti, numerosissimi, usciti subito a valle della sua pubblicazione. Può essere utile richiamarne alcuni – omettendo le fonti per chiarezza di lettura – per restituire alcuni dei messaggi più potenti. Va comunque letta. Nulla è lasciato al caso. Innanzitutto il titolo: è un documento sulla tecnologia, sul processo di modernizzazione, sugli impatti sociali

e geopolitici che tale processo sta causando che però non vengono neanche menzionati nel titolo. Viene deciso, proprio a partire dal titolo, di mettere l'essere umano al centro e riportare la tecnologia, quale in effetti è, a semplice mezzo – seppur potentissimo e anche potenzialmente devastante. Un documento non apocalittico ma di speranza, non distruttivo ma costruttivo.

Poi la data di pubblicazione, che va intesa in senso etimologico. Il documento è stato pubblicato il 15 maggio, data in cui ricorre il 135° anniversario della *Rerum novarum*, la grande enciclica di Leone XIII del 1891 sulla condizione dei lavoratori nel pieno dell'industrializzazione. È stata però resa pubblica a tutti (urbi et orbi) il 25 maggio. Questo scarto temporale – che non è stato accompagnato da nessuna fuga di notizie nonostante l'interesse e la rilevanza delle tesi del documento ... – ha permesso alla "macchina Vaticana" di predisporre il lancio simultaneo in tutto il mondo (e quindi anche la sua traduzione in moltissime lingue).

Il parallelismo e il coordinamento delle due encicliche è esplicito e potente e svela la visione storica e strategica della Chiesa che va molto oltre le questioni strettamente religiose. Automazione industriale e diffusione dell'intelligenza artificiale sono infatti due

"Magnifica Humanitas", l'enciclica di Papa Leone XIV è un documento politico: affronta un tema che caratterizza e affligge i nostri tempi: l'intelligenza artificiale

passaggi epocali per il mondo del lavoro e sono in parte connessi.

E infine l'evento di lancio nell'aula del Sinodo presso la Santa Sede. La scelta dei relatori è stata fatta con estrema cura, diventando essa stessa significato e messaggio. I due cardinali rappresentano il polo dottrinale e quello sociale della riflessione cattolica. Accanto a loro siedono tre figure che indicano aperture deliberate della Santa Sede al tema. Anna Rowlands, teologa politica di Durham, porta la tradizione britannica del pensiero sociale cattolico e un forte impegno sui temi della migrazione. Leocadie Lushombo, teologa congolese alla Jesuit School of Theology di Santa Clara, in California, introduce la voce del Sud globale: un promemoria del fatto che l'impatto dell'AI ricadrà più duramente su chi ha meno potere di determinarne le forme. E poi c'è Christopher Olah, giovanissimo cofondatore di Anthropic e ateo convinto. Il suo coinvolgimento nasce non solo dalla rilevanza dell'azienda che rappresenta, ma anche dalla sua personale sensibilità etica. In varie occasioni, infatti, ha parlato del suo lavoro in termini quasi spirituali, descrivendolo come quello di un sacerdote che si occupa della formazione morale di un'entità pensante per fare sì che impari ad assumere una "buona condotta".